



Impennata del dollaro, in calo l'euro

FRANCO BRIZZO
L'Euro è adesso sotto pressione sui mercati dei cambi, e dopo aver dato dimostrazione di una buona tenuta alla rilevazione indicativa della Banca d'Italia viene scambiato sotto 1,06 dollari, attorno a 1,0590. La ragione di questo calo è dovuta alla diffusione dei dati sull'andamento dei prezzi alla produzione Usa, che sembrano allontanare il timore di un rialzo dei tassi. Come conseguenza, Wall Street sta guadagnando terreno già dall'apertura ed inoltre il rendimento dei titoli Trentennali Usa è sceso di ben cinque punti, dopo che i continui cali degli ultimi tempi avevano avvantaggiato la valuta unica europea.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	971+0,726
MIBTEL	23.183+1,050
MIB30	33.080+1,063

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,066	-0,003	1,063
LIRA STERLINA	0,661	0,000	0,661
FRANCO SVIZZERO	1,601	-0,001	1,602
YEN GIAPPONESE	122,410	-0,840	123,250
CORONA DANESE	7,436	-0,001	7,435
CORONA SVEDESE	8,792	-0,019	8,773
DRACMA GRECA	326,600	-0,400	327,000
CORONA NORVEGESE	8,259	-0,033	8,226
CORONA CECA	36,345	-0,067	36,412
TALLERO SLOVENO	197,263	-0,089	197,352
FIORINO UNGERESE	253,990	-0,310	253,680
SZLOTY POLACCO	4,193	-0,019	4,174
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,582	+0,001	1,581
DOLL. NEOZELANDESE	2,012	-0,003	2,009
DOLLARO AUSTRALIANO	1,638	-0,001	1,639
RAND SUDAFRICANO	6,516	-0,005	6,521

Nel 2000 carbon tax più leggera? Caro-benzina, il governo potrebbe ridurre al minimo l'imposta ecologica

L'INTERVISTA ■ EDO RONCHI, ministro dell'Ambiente

«Tassa utile, ma a gennaio vedremo»

ROMA Il caro-benzina e le tensioni sui mercati internazionali dei prodotti petroliferi potrebbero riflettersi anche sulla carbon tax se non dovessero riassorbirsi nel prossimo futuro. Il governo potrebbe esaminare infatti l'ipotesi di "raffreddare" gli aumenti stabiliti dalla tassa ecologica per il 2000, applicando il minimo dell'incremento previsto (+12 lire per la verde e più 3,5 per la super-allo stato attuale) per contrastare l'inflazione. L'ipotesi è stata adombrata dal sottosegretario all'Industria Umberto Carpi. «Anche il Governo - ha detto - dovrebbe riflettere davanti a crisi, come quella attuale, dei mercati internazionali dei prodotti petroliferi. Certi meccanismi adottati - ha proseguito Carpi riferendosi alla carbon tax - possono infatti dimostrarsi complicati dal punto di vista inflattivo. Se le tensioni sui mercati internazionali del greggio dovessero proseguire nei prossimi mesi, il Governo potrebbe quindi - ha precisato - mantenersi su livelli bassi» nello stabilire l'impatto della tassa ecologica per il 2000.

Ogni anno - in base a quanto previsto dalla carbon tax varata con la Finanziaria '99 - il governo ha infatti facoltà di aumentare le aliquote che gravano sulle benzine in misura compresa tra il 10% e il 30% della differenza tra quelle in vigore e quella a regime fissata per il 2005. Nel '99 la strada scelta era stata invece intermedia: l'aumento dell'aliquota si è attestato intorno al 20% (+32 lire al litro il prezzo al consumo della verde e +10 lire quello della super). Secondo le prime indicazioni circolate nel corso della discussione sull'ultimo Dpef, si era parlato invece di un possibile inasprimento della carbon tax attraverso l'applicazione dell'aumento massimo consentito (30%) per recuperare risorse da destinare al-



GILDO CAMPESATO
ROMA «Eliminare la carbon tax? Non ne vedo proprio la ragione. E poi, non si può cancellare con un atto amministrativo del governo. La carbon tax è stata istituita da una legge ed eventualmente dovrebbe essere un altro provvedimento legislativo ad abrogarla. Ma io sono assolutamente contrario: le ragioni che ne hanno motivato l'istituzione sono assolutamente ancora tutte attuali»: il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, in questo Ferragosto caldo di polemiche per la benzina, difende un provvedimento fermamente voluto per favorire un consumo di combustibili più intelligente penalizzando le fonti più inquinanti a vantaggio di quelle meno dannose.

«C'è però anche un problema di inflazione. Il prezzo del petrolio esplose l'Italia inventata. «Guardi che la carbon tax non è certo un'esclusiva italiana: ce l'hanno molti paesi avanzati. Casomai, c'è da dire che in Italia il prelievo fiscale sui carburanti è nella media europea».

Ma il prezzo della benzina esplose. «Il prelievo della carbon tax non si misura sul valore assoluto della benzina, ma sui differenziali di prezzo tra i vari combustibili: metano, derivati dal petrolio, carbone, fonti rinnovabili. Sono questi parametri da valutare prima di parlare di effetti della carbon tax».

Ma il governo si è riservato una forchetta di imposizione tra il 10% ed il 30%.

«È vero. Per il 1999 abbiamo individuato una via intermedia sul 20%. Per l'anno prossimo vedremo. È una decisione ancora pre-

«La carbon tax ha motivazioni ambientali, ma è stata introdotta anche per compensare gli sgravi sul costo del lavoro. Le previsioni per il 1999 erano di un gettito di 1.200 miliardi. È evidente che se si andrà ad incidere sull'aliquota, si creerà un fabbisogno di entrate da coprire in un altro modo».

Può tracciare un bilancio ambientale dei primi mesi di introduzione della carbon tax.

«Non si tratta di un'imposta che si prefigge effetti immediati visto: punta ad incidere nel tempo sulle aspettative sia dei consumatori sia dei produttori di energia. Se si sa che i combustibili che emettono anidride carbonica in quantità maggiore saranno anche quelli più costosi, allora ci si attrezzerà di conseguenza. È una legge i cui effetti si vedranno nel tempo. Ed infatti la stessa norma prevede un quinquennio per la verifica dei risultati».

L'unico effetto immediato, allora, è quello per le casse dello Stato.

«Non è così. Ad esempio, nei piani dell'Enel si tiene già conto della carbon tax per calcolare l'efficienza degli impianti. In altre parole, la carbon tax già ora favorisce l'uso di fonti meno inquinanti nella produzione di energia elettrica».

Ci sono ambientalisti che plaudono all'aumento delle benzine perché così, dicono, calano i consumi. E contentano anche lei?

«Beh, se invece di andare in tasca agli sceicchi i soldi servissero per fare sviluppo ed occupazione sarebbe molto meglio».

Cioè?

Favorisce i combustibili meno inquinanti ai buchi di bilancio

Conti esteri in tilt per Opa Telecom Bilancia pagamenti: record di capitali italiani in uscita a giugno

ROMA L'offerta pubblica di acquisto che ha consentito al gruppo Olivetti di acquisire il controllo di Telecom Italia ha «sballato» la bilancia dei pagamenti che a giugno ha registrato il nuovo record assoluto di uscite di capitali italiani: 41.831 miliardi di lire. Il dato storico è però gonfiato - spiegano i tecnici dell'Ufficio italiano cambi - dal volume delle sottoscrizioni delle obbligazioni Tecnost, di diritto olandese, valutabili in 17-18.000 miliardi di lire. A completare l'anomalia «telecomunicazioni» sui dati della bilancia commerciale in giugno contribuisce anche il gradimento dimostrato dagli investitori italiani per la privatizzazione del colosso tedesco Deutsche Telekom, che avrebbe attratto 2-3.000 miliardi di lire. L'opa Telecom, peraltro, ha inciso anche sulle passività con l'estero, cioè sui capitali in entrata. Negli «altri

investimenti» (31.158 miliardi in totale) pesa anche il mega-prestito da 27-28.000 miliardi di euro all'estero dall'Olivetti per finanziare in parte il costo dell'operazione.

Nel complesso, comunque, la bilancia dei pagamenti registra a giugno un saldo positivo per la parte corrente (cioè i movimenti delle merci, dei servizi, dei trasferimenti e non dei capitali) pari a 2.432 miliardi di lire, un terzo in meno del risultato ottenuto nel giugno 1998 (6.818 miliardi). I saldi del conto capitale e del conto finanziario risultano invece negativi rispettivamente per 174 miliardi (+29 miliardi nel giugno 1998) e per 5.740 miliardi (-16.803). Il confronto tra i dati dei primi mesi del 1999 con quelli dell'analogo periodo dell'anno precedente mostra un ridimensionamento dell'avanzo corrente con 7.813 miliardi di lire, ri-

spetto ai 13.307 miliardi di lire del 1998 e un peggioramento del conto finanziario che passa da un saldo attivo di 10.573 miliardi di lire a un saldo negativo di 17.934 miliardi.

Nel mese di giugno si è poi registrata una fuoruscita record di investimenti italiani all'estero in titoli e azioni. La voce della bilancia dei pagamenti che registra gli investimenti italiani di portafoglio ha infatti presentato a giugno un deflusso netto di 41.831 miliardi. Il conto finanziario si è quindi appesantito di 5.470 miliardi. In 6 mesi l'aggregato mostra un deficit di 17.934 miliardi (+10.573 '98).

Il saldo negativo del conto finanziario, spiega l'Uic (Ufficio italiano cambi), è stato determinato quasi esclusivamente dai capitali italiani che, sommando algebricamente le varie voci (tra cui quella relativa agli investi-

menti di portafoglio), hanno presentato «esiti netti» per 36.774 miliardi. I flussi lordi sono stati influenzati dall'opa di Olivetti su Telecom: sia in entrata (cessione della quota Olimpia a Mannesmann, prestiti dall'estero), sia in uscita (sottoscrizione delle obbligazioni Tecnost, di diritto olandese). I capitali esteri hanno evidenziato a giugno un saldo positivo di 31.304 miliardi. Di qui un deficit di 5.470 miliardi che è comunque molto inferiore a quello dello stesso mese del '98 (-16.803 miliardi). Nel giugno dello scorso anno il deflusso di capitali italiani fu complessivamente maggiore (-39.908 miliardi), ma quello che colpisce nei dati di giugno '99 è l'enorme disavanzo netto della singola voce investimenti di portafoglio, che registra i flussi di capitali verso l'estero in massima parte per titoli di stato e azioni.

Pressione fiscale alle stelle nei maggiori centri urbani



ROMA La pressione fiscale sale alle stelle nelle grandi città, se si considera il peso crescente delle entrate tributarie pro-capite. Il quadro della pressione tributaria nelle maggiori città italiane è stato fatto dalla Corte dei Conti. Il consuntivo della tassazione è stato quantificato tenendo conto di tre fattori, vale a dire delle imposte, delle tasse e di altri tributi in genere che gravano sulla popolazione residente. Risulta che in media ogni cittadino nelle città più grandi sostiene un onere pari a 816.610 lire, che è nettamente più elevato rispetto alle 608 mila lire che gravano in media su tutti i comuni. La classifica relativa ai maggiori centri urbani vede al primo posto per esosità fiscale Venezia, dove la media è di un milione 450 mila all'anno, seguita da Firenze (un milione duemila lire pro-capite), da Roma (984 mila), Bologna (974 mila) e Milano (960 mila).

